Davide Marino
(a cura di)

I PAESAGGI AGRARI TRADIZIONALI DEL LAZIO

UNA LETTURA DELLE TRASFORMAZIONI A SCALA REGIONALE

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi
nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere
via e-mail le segnalazioni delle novità.

Davide Marino
(a cura di)

I PAESAGGI AGRARI TRADIZIONALI DEL LAZIO

Una lettura delle trasformazioni a scala regionale

FrancoAngeli

Il presente volume si basa, in parte, sulle risultanze del progetto di ricerca PRIN dal titolo "I paesaggi tradizionali dell'agricoltura italiana: definizione di un modello interpretativo multidisciplinare e multiscala finalizzato alla pianificazione e alla gestione", finanziato dal Ministero dell'Università e della ricerca (Bando PRIN 2010-11), (prot. 2010LE4NBM), e in particolare sul lavoro dell'Unità Operativa dell'Università del Molise, Responsabile scientifico: prof. Davide Marino.

Gli autori ringraziano gli anonimi *referees,* che con i loro commenti hanno consentito di migliorare il presente volume.

Giuseppe Barbera è professore presso l'Università di Palermo.

Davide Marino è professore presso l'Università del Molise e l'Università di Roma Tre.

Aurora Cavallo è stata assegnista di ricerca presso l'Università del Molise fino al 2016; attualmente è ricercatore presso l'Universitas Mercatorum.

Benedetta Di Donato è stata assegnista di ricerca presso l'Università del Molise fino al 2016; attualmente collabora con il Dipartimento di Architettura e Progetto dell'Università La Sapienza.

Giampiero Mazzocchi ha conseguito il dottorato con borsa presso l'Università del Molise a febbraio 2020; attualmente è ricercatore del CREA-Politiche e Bioeconomia.

Lorenzo Nofroni è stato dottorando di ricerca presso l'Università La Sapienza-CURSA fino al 2016; attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

Serena Savelli è stata assegnista di ricerca presso l'Università del Molise e l'Università di Palermo; attualmente collabora come ricercatore a contratto presso l'Università di Roma Tre ed è libera professionista.

In copertina: foto di Davide Marino

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Questo volume è dedicato a tutti i nuovi arrivati:
Caterina, Daria, Federico, Flora Diva, Ruggero,
e a chi ancora deve arrivare (Alice ti aspettiamo!)…
il nostro contributo, se pur minimo, per un paesaggio
e quindi un mondo migliore è racchiuso in loro

Quanto alla campagna, la differenza tra ciò che essa ha insegnato a me e ciò che essa sta insegnando a te, è ancora più enorme. Per me essa è stata la certezza di una continuità con le origini del mondo umano e ha valorizzato, fino a dar loro carattere quasi di rito, ogni minimo gesto, ogni parola. Inoltre essa rappresentava i miei occhi lo spettacolo di un mondo perfetto. Per te, al contrario, la campagna parla di sé stessa come di una spettrale e quasi paurosa sopravvivenza. La sua funzione (tecnicizzata, industrializzata) ti resta estranea, a meno che tu non voglia occupartene professionalmente. Quanto al resto, essa è un luogo esotico per atroci weekend e per non meno atroci villette da alternare con l'atroce appartamento in città (tutto atroce per me si intende).
(Pier Paolo Pasolini, *Lettere Luterane*, 1976)

In un contesto in cui le aree rurali inaccessibili e marginali tendono sempre più all'abbandono e alla rinaturalizzazione quale campagna, se non la periurbana, sarà in grado di nutrire il mondo-città?
(Marc Augè, *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni*, 2007)

In principio la Terra era tutta sbagliata renderla più abitabile fu una bella faticata […] Non c'era nulla di niente. Zero via zero, e basta. C'erano solo gli uomini, con due braccia per lavorare, e agli errori più grossi si poté rimediare. Da correggere, però, ne restano ancora tanti: rimboccatevi le maniche, c'è lavoro per tutti quanti.
(Gianni Rodari, *Favole al telefono*, 1980)

Indice

Prefazione
di *Giuseppe Barbera* pag. 13

Introduzione teorica e metodologica al volume
di *Davide Marino* » 17

1. Le premesse » 17
2. Gli obiettivi della ricerca » 23
3. Le fasi della ricerca e il percorso metodologico » 26

1. Le trasformazioni del paesaggio agrario italiano nel Novecento
di *Aurora Cavallo, Benedetta Di Donato* » 31

1. Ragioni e agenti delle trasformazioni » 31
2. Le categorie interpretative delle trasformazioni: una proposta » 32

2. Permanenze e trasformazioni degli usi del suolo: un'indagine diacronica per la preliminare individuazione dei Paesaggi Agrari Tradizionali
di *Serena Savelli, Lorenzo Nofroni* » 37

1. La lettura delle trasformazioni di uso del suolo come condizione necessaria ma non sufficiente all'individuazione dei PAT » 37
2. Il confronto diacronico degli usi del suolo 1960-2012 » 39
3. Categorie interpretative e lettura dei processi di permanenza e trasformazione » 47

4. La Carta delle permanenze e delle trasformazioni di uso del suolo del territorio rurale 1960-2012 a livello nazionale pag. 50

5. La lettura interpretativa delle trasformazioni e delle permanenze di uso del suolo attraverso il confronto con la *Carta dei paesaggi d'Italia*, 1963, a cura di Aldo Sestini » 53

3. L'analisi multiscalare dalla scala nazionale a quella regionale ai casi studio: criteri e metodi di indagine
di *Serena Savelli, Lorenzo Nofroni* » 57

1. Identificazione dei PAT a livello regionale » 57

2. Parametrizzazione PAT-n-PAT e stima del grado di tradizionalità alla scala comunale » 66

3. Gli strumenti di indagine alla scala comunale: gli indicatori del sistema ambientale, economico e sociale » 70

4. Gli strumenti integrativi: l'indagine attraverso le interviste agli osservatori preferenziali » 80

4. I Paesaggi Agrari Tradizionali nel Lazio: alcuni casi studio
di *Serena Savelli, Lorenzo Nofroni* » 82

1. Caso studio comune di Tolfa » 82

2. Caso studio comune di Bracciano » 101

3. Caso studio comune di Fara in Sabina » 123

4. Caso studio comune di Trivigliano » 138

5. Roma: un Paesaggio Agrario Tradizionale?
di *Giampiero Mazzocchi, Davide Marino* » 152

1. L'agricoltura nel processo di metropolizzazione romano » 152

2. Il *foodscape* romano » 153

3. Roma e il cibo: criticità e opportunità » 157

4. Le nuove esperienze di agricoltura urbana a Roma: *stakeholders*, reti e pratiche » 161

5. Una lettura dei caratteri di Paesaggio Agricolo Tradizionale nell'agricoltura romana » 163

Conclusioni. Per una lettura al futuro dei Paesaggi Agrari Tradizionali
di *Davide Marino* pag. 171

1. Le trasformazioni del territorio alla luce del *framework* dei servizi ecosistemici » 172
2. Minacce e opportunità nelle nuove configurazioni urbano-rurali » 174
3. Nuovi paesaggi e pianificazione alimentare » 177
4. Idee per il futuro » 180

Bibliografia » 183

Prefazione

di Giuseppe Barbera

I sistemi dell'agricoltura contemporanea, industriale e intensiva, hanno portato al superamento di molti limiti di sicurezza ambientale a scala planetaria e fortemente concorrono alla affermazione di una nuova epoca definita (al di là di ogni esplicitazione ufficiale) dell'Antropocene. Sono il risultato di una visione riduzionista basata su tecniche singole o settoriali, su grandi consumi di energia fossile, di suolo, di acqua dolce, di fertilizzanti e pesticidi di sintesi. Nel paesaggio si estendono, cancellandoli, ai sistemi tradizionali, per i quali l'attributo riguarda non solo la persistenza storica dell'uso del suolo ma anche la compresenza sistemica di funzioni ambientali, culturali, sociali, economiche che, insieme, denotano complessità e, nel tempo, stabilità. I paesaggi tradizionali non vanno valutati solo per il valore di *heritage*, di bene culturale da salvaguardare, né di riserva di biodiversità o come deposito di saperi immateriali. Nel disegno spaziale considerano l'insieme che da tutto ciò deriva in relazione alla capacità di organizzare molteplici funzioni e gli interessi (materiali e immateriali) delle popolazioni. Vanno considerati come esempio di un rapporto felice tra il sapere degli uomini e l'ambiente, non monumenti oggetto di conservazione, né paesaggi *boutique* da mettere in bella mostra ma paesaggi in piena vitalità multifunzionale ai quali si garantisce la connaturata dinamicità, espressione di attiva coevoluzione tra uomo e natura.

A tali considerazioni si era giunti in un lavoro di ricerca condotto in un Progetto PRIN che nel 2014 ha condotto alla pubblicazione del volume *I Paesaggi Agrari Tradizionali. Un percorso per la conoscenza*. L'obiettivo era la definizione di un modello descrittivo e interpretativo che consentisse la loro localizzazione territoriale e la classificazione e fosse utile elemento nella definizione di politiche di gestione del paesaggio agrario. Su queste basi è proseguito il lavoro condotto da Davide Marino e dai suoi collaboratori dell'Università del Molise, ampliando gli ambiti disciplinari. La ricerca,

condotta su alcuni paesaggi laziali ha portato a sviluppare linee guida per la pianificazione e la gestione, che si inseriscano nel quadro dei futuri assetti della PAC e delle strategie di sviluppo rurale. L'obiettivo è stato quindi quello di analizzare le relazioni tra politiche agricole, paesaggistiche, territoriali e ambientali negli strumenti di pianificazione e di governo dei paesaggi tradizionali. Il lavoro ha riguardato le dinamiche evolutive dei rapporti città-campagna, con particolare riferimento alle campagne romane e a modelli d'intervento per aree agricole e periurbane. Ha dimostrato come l'abbandono agricolo e l'espansione urbana abbiano determinato fenomeni di degrado legati alla semplificazione e alla frammentazione dei paesaggi, ma ha anche evidenziato le opportunità collegate alla prossimità tra i luoghi della produzione agricola – e dei beni e servizi ad essa legati – e la città. Proprio nell'Agro Romano – paesaggio privilegiato della storia rurale – sono, infatti, frequenti e consolidate le esperienze variamente definibili come "agricoltura sociale", comunità, reti, che collegano produttori e consumatori. Esperienze multifunzionali riguardo a servizi ecosistemici innovativi ma con un'attenzione alla tradizionalità che ne salvaguarda gli aspetti ambientali, sociali e culturali ma si pone, attraverso nuovi canali, nuovi servizi, nuove tecnologie sostenibili, all'interno di un'ottica che si potrebbe definire agroecologica che riguarda tutta la filiera e la sviluppa attraverso la partecipazione attiva degli attori e dei consumatori.

In un'accezione nuova, basata non solamente su indicatori di tipo ecologico ma anche su elementi di tipo socio-economico multidisciplinari, il paesaggio dimostra di essere il risultato dell'interazione tra i caratteri della natura e la storia dell'uomo che li ha modificati a proprio vantaggio, per i bisogni alimentari o di materie, per la sicurezza, per i piaceri. È espressione del progetto di società i cui bisogni, materiali e immateriali, si riconoscono nei servizi ecosistemici e possono cambiare in relazione ai tempi della natura e dell'uomo: il paesaggio, nella sua dinamicità connaturata, è in grado di confrontarsi con il futuro e di adeguarsi a esso, alla sua inevitabile imprevedibilità, alle domande che si porranno, ai bisogni che nasceranno dalla storia passata e presente di una comunità attraverso la partecipazione, la condivisione, l'incontro di saperi diversi.

Gli anni che viviamo sono quelli della "grande cecità": non vediamo, in segnali che sono drammaticamente evidenti (in tal senso va inteso anche l'esplodere della corrente pandemia), le conseguenze del superamento dei limiti planetari, il deteriorarsi dei rapporti interculturali, l'incapacità di gestire le grandi migrazioni, le crescenti tensioni politiche, il procedere verso disastri crescenti. Nel paesaggio, nei suoi equilibri millenari dove ancora permangono, nella resilienza che da essi proviene, è possibile ritrovare nuo-

vi equilibri. Lo testimoniano nuove sensibilità culturali, alcune con profonde radici spiritali (l'enciclica di Francesco, il neoconfucianesimo), altre saldamente ancorate alle diverse scienze, pur tra grandi contraddizioni (il perdurare dell'imperialismo e del colonialismo, l'etica dominante capitalistica, il mancato rispetto dei diritti umani e così via). Ora si tratta di pianificare, progettare, realizzare e gestire nuovi paesaggi che siano evidenza di un rapporto tra l'uomo e la natura non distruttivo. È proprio nel paesaggio che va messo in discussione l'antropocentrismo: gli interessi dell'uomo, in una nuova e più ampia visione etica, devono andare a coincidere con quelli dell'intera biosfera. A proposito di paesaggi agrari (o rurali) ritorna la vecchia (1961) definizione di Emilio Sereni quando li dice risultato dell'uomo attraverso attività che esso imprime "coscientemente e sistematicamente al paesaggio naturale". I due avverbi qualificano la responsabilità alla quale si è chiamati. Coscientemente, perché si abbia consapevolezza di sé, del rapporto con il mondo esterno e degli effetti su di esso espressi. Sistematicamente, perché si abbia cognizione di intervenire in un insieme complesso, la cui somma va ben oltre le singole parti che lo compongono, i saperi che lo determinano, gli effetti che, nel tempo e nello spazio, si producono. Lo studio, curato da Davide Marino, ha proprio nella coscienza che deriva da un accurato lavoro di analisi e di riflessione, nel sapere sistemico che lo improntа, la sua forza e nell'eterna campagna romana e latina il suo orizzonte spaziale. Le parole di Pasolini con cui si apre il libro riferiscono di "una continuità con le origini del mondo umano" e dello "spettacolo di un mondo perfetto". E io chiudo con una citazione che vi si collega e consente di sottolineare ancora la necessità, nelle politiche ambientali, agrarie, territoriali di una visione multidisciplinare, multiculturale, ampia e sistemica. Sono certo (se non altro perché si riferisce a un contesto culturale vecchio di due secoli) che la cultura economica che Davide oggi ben rappresenta sia diversa da quella vecchia di due secoli – eppure presente nel sapere riduzionista ancora ben vivo – che mi porta a citare Chateaubriand (*Lettera sulla campagna romana al Marchese Louis de Fontanes*, 1804): "Se voi guardate la campagna romana con l'occhio dell'economista, essa senza dubbio alcuno vi apparirà desolata, ma se voi la contemplate da artista, da poeta e anche da filosofo, non la vorreste diversa".

Introduzione teorica e metodologica al volume

di Davide Marino

1. Le premesse

La definizione di paesaggio agrario suggerita da Sereni nel 1961 ("quella forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale") (riconosce l'azione dell'uomo come elemento determinante delle forme del paesaggio, attraverso l'opera cosciente e sistematica ai fini delle attività produttive agricole. Allo stesso modo, quarant'anni più tardi, la Convenzione Europea del Paesaggio riconosceva nel paesaggio i risultati delle dinamiche coevolutive e le interrelazioni tra il progetto sociale dell'uomo – che, nel caso del paesaggio agricolo, possiamo identificare con l'imprenditore agricolo – e i fattori naturali, nella misura in cui il primo articolo afferma che "il carattere di un paesaggio deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

Nella stessa Convenzione viene formalizzata l'importanza della percezione del paesaggio da parte delle popolazioni ("Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni") mettendo in evidenza la necessità di conoscere e catalogare tutti i paesaggi, non solo quelli di eccezionale valore ma anche quelli più ordinari[1].

Partendo anche da queste basi la prima tappa dei risultati – peraltro ancora suscettibili di ulteriori potenzialità teoriche e soprattutto applicative – presentati un questo volume è stata la concettualizzazione e operazionalizzazione del concetto di Paesaggio Agrario Tradizionale (PAT), partendo

[1] L'articolo. 1 recita: "La presente Convenzione si applica a tutto il territorio delle parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati".

dalla sua definizione: "I PAT possono essere definiti come quei paesaggi che sono presenti in un territorio, i cui processi sono stabilizzati o evolvono lentamente. Tali processi hanno determinato sistemi locali complessi caratterizzati dall'accumulazione e dall'impiego di capitale economico, sociale e ambientale, a scala locale. L'organizzazione del sistema da luogo a flussi interni ed esterni che consentono il funzionamento e la conservazione dei PAT. Essi possono essere letti e interpretati secondo un modello coevolutivo tra progetto sociale e vincoli posti dai sistemi ambientali. La tradizionalità, espressione della coevoluzione dei processi, può essere studiata in relazione a forme, strutture e alla conservazione delle funzioni, sintetizzate nella definizione stessa di paesaggio" (Barbera, Biasi, Marino, 2014, p. 18)[2].

Secondo tale definizione la tradizionalità è espressione dei processi coevolutivi che, a livello territoriale, derivano dalla dinamica tra i caratteri oggettivi dell'ambiente (i vincoli) e le pulsioni soggettive (gli obiettivi imprenditoriali) che, insieme in modo dinamico, determinano le scelte produttive aziendali e territoriali. Nei PAT quindi la dinamica coevolutiva si deve all'interazione tra il progetto sociale dell'uomo imprenditore agricolo e i vincoli posti dal sistema naturale.

Secondo questo approccio e seguendo Emilio Sereni i caratteri evolutivi del paesaggio sono quindi il risultato delle interazioni tra il sistema ambientale e l'agire dell'uomo che abita e usa/trasforma il territorio agrario. Un altro riferimento teorico fondamentale per il concetto di PAT è il "paradigma coevolutivo" di Norgaard (1994), per il quale la storia economica è un processo di adattamento dell'uomo ai cambiamenti dell'ambiente; tali trasformazioni – in funzione di un interscambio continuo tra organismi viventi e loro habitat – sono biunivoche. La coevoluzione è frutto di una relazione dinamica tra i sistemi ambientali e i sistemi sociali (Farina *et al.*, 2003) che si possono considerare sottosistemi di un più ampio sistema socio-ecologico (Folke, 1994).

In questo processo si colloca la declinazione dell'attributo di tradizionalità, riferito al paesaggio agrario come espressione della coevoluzione del territorio che deriva dai caratteri oggettivi (vincoli) e soggettivi (obiettivi imprenditoriali) che determinano le scelte produttive. Il sistema socio-economico diventa la determinante principale – insieme ai caratteri ambientali originari – del Paesaggio Agrario Tradizionale.

[2] Il concetto di PAT è il primo risultato di una ricerca avviatasi all'interno di un progetto del PRIN 2007 (prot. 2007S2CNC4) "I paesaggi tradizionali dell'arboricoltura italiana: metodologia per la catalogazione e la valutazione".

	Complessità	*Resilienza*	*Connessione*	*Densità*
Sistema ambientale	Il capitale naturale è ben conservato ed è impiegato localmente nei processi produttivi agricoli, all'interno dei quali ne è curata la manutenzione	La policoltura e la produzione di *specialities* conferiscono resilienza al sistema agricolo rispetto alle fluttuazioni del mercato e dei prezzi delle *commodities*	I processi del paesaggio (flusso di nutrienti e organismi, connettività e caratteri autorganizzativi della matrice ambientale) sono mantenuti	Si osservano forme e relazioni nette e compatte della componente naturale
Sistema economico-agrario	La trasformazione delle materie prime avviene prevalentemente a livello locale; i prodotti finali esportati sui mercati hanno un alto valore aggiunto	Il valore del capitale economico è meno sensibile alle variazioni del sistema dei prezzi a livello globale	Sono aree agricole eterogenee in cui la produzione di beni (per es. DOP) e/o servizi (per es. agriturismo) è strettamente interconnessa con le caratteristiche ambientali di pregio	La specializzazione e la concentrazione delle forme produttive evidenzia l'uso agricolo del territorio
Sistema sociale e culturale	La struttura demografica è vitale; i flussi migratori non sono tali da indebolire il capitale umano. La cultura locale è ben conservata	La persistenza del capitale umano e sociale (residenza), conferisce al sistema la capacità di innovare e assorbire le trasformazioni sociali	La conoscenza locale e i saperi tradizionali sono un fattore produttivo, vi è presenza di capitale relazionale e di reti sviluppate tra gli attori locali	L'organizzazione sociale è caratterizzata da una marcata rete di legami e da forme leggibili
Sistema insediativo	Esiste una profonda eterogeneità tra le tipologie insediative, le relative funzioni e le reti che li collegano. Gli spazi collettivi come quelli privati ospitano funzioni molteplici.	L'insieme di questi elementi rafforzano i legami identitari e la capacità di resistenza ai cambiamenti esterni	Gli scarsi collegamenti e la mancanza di accessibilità determinano una minore frammentazione degli insediamenti, la loro maggiore compattezza	Gli spazi collettivi come quelli privati ospitano funzioni molteplici distribuite nel territorio

Fig. 1 – Dimensioni e caratteristiche dei Paesaggi Agrari Tradizionali